



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

TOTALITARISMO ECCLESIASTICO

I padroni del vapore qui in Italia hanno lasciato i cannoni e i manganelli per l'aspersorio e i miti della patria e della grandezza nazionale han ceduto il posto ad una morale e ad una gerarchia che giustamente Benedetto Croce definiva l'essenza del liberticidio. Il lungo divorzio fra Stato e Chiesa tanto benefico per lo sviluppo civile in Italia si è concluso con un matrimonio che ha tutta l'aria di durare fino alla tomba dei contraenti, purtroppo ancora lontana.

E' talmente totalitario il dominio ecclesiastico sulla società italiana che perfino il progresso puzza di sacristia.

Gli ideali laici dimostrano il loro stato di prostrazione quando i partiti che si professano tali incitano il padronato e il governo all'osservanza dei discorsi pontifici, quando le loro proposte di progresso si riducono all'osservanza delle direttive vaticane. Lotte operaie alla ricerca della benedizione vescovile, proteste antiguerra che invocano l'approvazione pontificia, antifranchismo, educazione sessuale, obiezione di coscienza, sindacalismo, socialismo, comunismo, tutto in Italia deve essere benedetto per avere diritto di cittadinanza. E questa benevolenza ecclesiastica per atteggiamenti fino a ieri scomunicati, danno al clima politico italiano un'aria di festa parrocchiale. Qualcuno afferma in buona fede che la chiesa di oggi non è più quella del medioevo e del fascismo, perchè oggi la chiesa cattolica è progressista e la polemica anticlericale sarebbe una stonatura antiprogressista, ed uno sviamento dagli obiettivi comuni.

Non ci si accorge che questo ravvedimento ecclesiastico non è una cosa seria, che la storia della chiesa è tutta una storia di ravvedimenti e di riaggiornamenti. Non ci si accorge che questo progressismo consiste proprio nel rendere innocua e frammentaria ogni istanza di progresso, toglierle ogni mordente rivoluzionario, disgiungerla da progèti globali di rinnovamento. Basterebbe che in qualsiasi settore, dal sindacalismo al pacifismo, le cose andassero al di là dei limiti imposti, perchè la maschera del progresso vada in polvere.

La compiacenza progressista del clero può rapportarsi alla mansuetudine dei militaristi italiani. Chiesa e militarismo rimangono quello che furono sempre, conservano il loro vizio di natura anche se qualche volta perdono il pelo, rimangono cioè organizzazioni assolutiste di potere e di sopraffazione; il loro temporaneo democraticismo è puramente strumentale e suggerito dall'opportunità di inserirsi e impadronirsi di una nuova realtà dopo il fallimento di passate esperienze. Basti vedere come la chiesa intende la libertà religiosa, il doppio significato che acquista tale rivendicazione a seconda che sia posta in Italia o in altri paesi. Negli stati sovietici essa significa libertà di esercitare il proprio culto anche a proprie spese ed è sintomatico come i comunisti pongano il problema della libertà soltanto come libertà religiosa e non di pensiero. In Italia la libertà della chiesa significa invece libertà di eliminare ogni espressione che non sia confacente alla morale e ai dogmi cattolici. Non vogliamo sgranare il rosario delle soperchie ecclesiastiche in tutti i campi della so-

cietà italiana: è un fatto quotidiano che abbiamo tutti sotto gli occhi, a tal punto da accettarlo come un fatto normale. Ed è qui il lato sinistro della faccenda. Vi sono ingiustizie e mortificazioni che i popoli han vissuto per lunghi secoli senza accorgersene ch'erano tali, ma accettandole come fatti normali appartenenti alla loro vita quotidiana. Allo stesso modo che oggi accettiamo le sopraffazioni clericali, l'economia del pro-

fitto, la prospettiva della distruzione atomica ed altre cose del genere. Scoprire l'assurdo quotidiano della nostra vita significa risvegliare le coscienze alla verità che è sempre rivoluzionaria e che trova sempre contro di sé le stesse cariatidi della menzogna: militarismo, preti e padroni.

ALBERTO MORONI
("Volontà" — N. 4)

PSICOSI DELLO SPIONAGGIO

Se esaminiamo la prassi dello stato, nelle sue complesse manifestazioni derivate dall'arroganza del potere, dobbiamo concludere che lo stato è basato sullo spionaggio. Infatti, è assiomatico che il potere dello stato non è solo commisurato all'obbedienza delle leggi da parte della cittadinanza, ma è anche dovuto alla collaborazione che l'apparato repressivo dello stato ottiene dalla popolazione.

In altre parole, nessun governo può mantenersi al potere senza la complicata rete di spie e di delatori che sostengono le questure, le magistrature e i tribunali del regime.

Per quanto riguarda la situazione politica è ben noto l'affanno speciale con cui lo stato pedina, perseguita, imprigiona, tortura, uccide i suoi più acerrimi oppositori. Perciò gli stati più stabili sono appunto quelli la cui cittadinanza considera opera onorevole fare la spia e, soprattutto, compito oltremodo meritorio denunciare i propri concittadini la cui condotta patriottica lascia molto a desiderare.

Nei casi storici estremi questo concetto fondamentale di spionaggio statolatra sfocia nel superstato nazifascista la cui brutale pedagogia consiste nell'insegnare ai bimbi di denunciare i propri genitori e i propri fratelli quali nemici dello stato qualora essi non obbediscano ciecamente gli ordini sanguinari emanati dal dittatore capo dello stato.

Anche nei regimi cosiddetti democratici i comitati parlamentari che siedono in permanenza per investigare le attività sovversive degli individui o delle organizzazioni sospette hanno al loro impiego centinaia di spie; negli U.S.A. il famigerato "House Un-American Activities Committee", oltre ai propri investigatori, accetta le denunce di cittadini privati, di ignoti, di anonimi nella teoria che il dovere patriottico spinge alla delazione i veri americani al cento per cento.

In realtà abbiamo visto gli eccessi di questo metodo infame durante il trionfo del maccarthismo, laddove era sufficiente il sospetto dell'associazione con elementi anti-patriottici per essere considerati traditori. In altre parole bastava accusare le persone liberali, invise ai sanfedisti, di aver avuto un amico comunista, di avere presenziato a un comizio socialista vent'anni prima per essere bollati con lo stigma rovente di anti-americani, di nemici dell'"American-way-of-life", di essere scacciati dal lavoro, di essere trattati come lebbrosi sociali da parenti, amici, vicini e conoscenti. E oggi il maccarthismo continua la sua opera misoneista nei collegi, nelle università, nelle scuole medie contro insegnanti e studenti che non si assoggettano alle autorità scolastiche fossiliz-

zate, nemiche della libertà accademica e dei diritti civili di una gioventù forte e rigogliosa avida di riforme, di libertà e di ribellione contro la matricolazione delle immense università ove l'individuo scompare nel grigiore desolato del gregge umano.

Gli avvenimenti insegnano che la delazione, esercitata in nome della patria, rimane sempre un metodo comodo e sicuro per disporre dei propri nemici personali; un metodo che, in fin dei conti, costituisce l'essenza politica del superstato e che oggi giorno negli Stati Uniti è più in voga di quanto si si creda con l'aiuto di una infinità di gruppi reazionari — simili alla John Birch Society — i quali se non posseggono un grande numero di aderenti, si vantano di potenti amicizie in alto loco.

Essendo lo stato sorretto dallo spionaggio nella sua struttura interna è naturale che la sua politica di potenza all'estero si manifesti per mezzo dello spionaggio in grande stile nel minare, distruggere, conquistare la potenza degli stati avversari. Difatti da molti anni siamo spettatori di un duello formidabile fra i maggiori imperi che si contendono l'egemonia mondiale nel tessere intrighi, nell'ordire complotti, nel provocare colpi di stato onde accaparrarsi teste di ponte e zone di influenza per le future conquiste.

Va da sé che codesto insegnamento sull'importanza dello spionaggio da parte dello stato doveva influenzare la moralità pubblica e determinare una specie di mania dello spionaggio nella letteratura, nel teatro, nel cinematografo, nel folklore popolare.

L'interno statunitense è oggi dilaniato da una vera psicosi dello spionaggio. Nei titoli vistosi dei libri, degli sgargianti "paperbacks" si notano a centinaia le storie di spionaggio e di intrighi internazionali. Nello schermo cinematografico abbondano le spie di tutte le qualità. Cito a memoria i titoli illuminati sulle facciate dei saloni del cinematografo osservati in questi giorni: *Where the Spies Are — The Spy that Came in from the Cold — Our Man Flint — To Trap a Spy — Spy with my Face*... E credo che basti, senza contare i film fantasiosi di James Bond estratti dai romanzi rocamboleschi di Ian Fleming, un autore britannico al corrente dei trucchi machiavellici delle cancellerie planetarie.

In tutti questi mezzi di diffusione atti a imbottire il cervello della gente, lo spionaggio viene glorificato quale la più nobile delle professioni e gli spioni sono considerati uomini superiori dotati di incredibile audacia, i quali si disincagliano da impossibili situazioni e, benchè in pericolo di morte, fanno all'amore con donne bellissime che conquistano su due piedi per salvare una città, una nazione, il mondo intero. Insomma, le avventure di questi arnesi ignobili dello stato

vengono innalzate come esempio di coraggio per gli uomini e le loro sedicenti prodezze erotiche esaltate quale massima virilità presso le donne.

Tuttavia la fase più pericolosa dello spionaggio consiste nella intercettazione delle comunicazioni telefoniche da parte delle autorità civili e della polizia politica e, soprattutto, dal cosiddetto *eavesdropping* cioè l'origliare, sentire segretamente in ogni dettaglio le conversazioni private nelle case delle persone per mezzo di minuscoli apparecchi elettronici che registrano ogni rumore, ogni parola all'insaputa degli abitanti della casa ignari di essere bersaglio dello spionaggio scientifico.

Il Federal Bureau of Investigation (F.B.I.) e il Dipartimento della Giustizia sono stati colti in flagrante più di una volta per avere installato apparecchi elettronici nelle camere degli accusati, dei loro avvocati e dei loro testimoni. Risale a pochi anni or sono il fatto vergognoso del processo contro Jimmy Hoffa, avvenuto a Nashville, Tennessee, ove non solo l'albergo di Hoffa era attrezzato di origlieri elettronici, ma per ogni passo che faceva era pedinato da nastri magnetici pronti a ripetere davanti ai giurati i discorsi di Hoffa e dei suoi consiglieri.

Resta inteso che gli avvocati e le spie di Hoffa adottavano presso gli avversari le medesime oscure manovre pubblicamente ripudiate da ambedue le parti, benché giuristi, giurati, accusatori e difensori fossero al corrente di tutto.

Il male ora è peggiorato poiché il progresso della scienza elettronica ha messo nelle mani dell'uomo della strada degli strumenti nocivi per la libertà dell'individuo.

In un articolo del "New York Times" del 6 marzo scorso, Fred P. Graham descrive gli strumenti che l'industria elettronica ha riversato sul mercato a un prezzo modico e quindi alla portata del popolo. Si tratta di apparecchi minuti che possono essere nascosti nei luoghi più impensati, in una sveglia, in un calamaio, in un libro, dietro un calendario appeso al muro e che registrano fedelmente la voce di chi si crede protetto nel santuario del focolare domestico.

Ciò costituisce una vera cuccagna per i poliziotti di tutte le risme, pubblici e privati, nelle persecuzioni politiche, nelle cause di divorzio, nelle gelosie fra coniugi e soci in affari, o semplicemente di mascalzoni ficcanaso che gioiscono nell'udire le miserie altrui.

Insomma, la libertà individuale del cittadino viene violata in modo brutale nei suoi più intimi sentimenti della dignità umana e delle squisite sensibilità personali. La sua stessa camera da letto, i suoi affetti più cari posono diventare ludibrio della marmaglia sulla pubblica piazza!

Gli origlieri elettronici sono ora largamente adottati nello spionaggio industriale e commerciale, nel carpire idee originali e disegni nuovi alle ditte rivali; infatti sono ora in corso in California e altrove varie cause in tribunale contro persone colte in flagrante e altre sospette di avere installato apparati spionistici negli uffici, nelle fabbriche e persino nei cespugli sotto le finestre di rinomati inventori.

Certo esistono delle leggi, sotto la giurisdizione della Federal Communications Commission, la quale può infliggere ammende di \$10.000 e condanne a due anni di prigione ai colpevoli; ma tali leggi riguardano

specialmente le intercettazioni telefoniche, cosa vecchia e rudimentale in confronto della rapidità e della complessità dei mezzi segreti che l'industria elettronica offre ai propri clienti.

Questa intraprendente novella industria vende anche degli apparecchi elettronici di controspionaggio: un fatto che, se incrementa i profitti delle ditte elettroniche, possiede anche il merito di imbrogliare le carte al pari del controspionaggio di stato che deve essere vigilato da un super-controspionaggio e così via di seguito fino all'iperbole.

Come se ciò non bastasse, gli scrittori di fantascienza ci avvertono che fra non molto navigheranno gli spazi siderali dei satelliti muniti di possenti congegni elettronici le cui lastre fotografiche copieranno ogni attività e i nastri magnetici registreranno ogni parola dei cittadini sospetti, dei nemici dello stato.

DANDO DANDI

Errori fuori moda

"Nella storia degli uomini, un errore corregge un error precedente, ed è a sua volta corretto da un error successivo, e così di seguito, uniformemente e indefinitamente"

ARTURO GRAF

Un solo miracolo si è sempre avverato, un miracolo che resisterà a tutte le bombe critiche, ed è quello che si avvera quando — si avvera spesso e bisogna alzare le mani — un tale riesce a far credere in un fatto assurdo o miracoloso. Si voglia o no, si deve riconoscere che questa capacità l'hanno i mirabolani quando per secoli e secoli fanno giurare, ai fedeli, sulle parole della bibbia e dei concilii, sui sogni e sulla donazione di Costantino, sull'Invenzione della Croce a maggio e, agli infedeli, sulla croce di questa invenzione per tutti i dodici mesi dell'anno, fino alla notte di S. Silvestro coi suoi Atti, leggendari e inventati e con tanto di brevetto.

Così Giosuè, andando sulla falsariga di Mosè, scrisse che "il sole non si affrettò a tramontare per lo spazio di un giorno": il fatto miracoloso fu ritenuto tale per molti secoli, anzi per millenni, e se si rileva che solo nel secolo XVII l'incocciatura fu vinta, si ha tanta ragione per inneggiare allo spirito di verità e di creatività che anima i geni dell'umanità, quanta per restare scoraggiati davanti al destino dell'umanità che per sì lungo tempo dovè vivere nelle tenebre e negli inganni. E non sono inganni di forza maggiore, ma di volontà voluta, non sono bugie pietose ma tenebre a cagion di dominio, monopolio di poteri: chi comanda si interessa anche di ciò che non capisce.

Nel 1802 fu trovata a Roma, in un cimitero, la seguente iscrizione su tegole in un po' disordinate: LUMENA PAX TECUM FI; allora, riportando FI a LUMENA, risultò FILUMENA PAX TECUM, ed essendo ancora caldo il fervor dell'ispirazione ricevuta, e con un credo *quia absurdum*, una nuova martire s'inzeppò nel calendario e si spedì — per mettere ovunque bottega — alla filiale sprovvista di Mugnano del Cardinale in provincia di Avellino. Un canonico, Francesco De Lucia, osò scrivere, con l'aiuto della fede vero argomento delle cose non parenti, una vita e miracoli di Santa Filomena e far credere in una santa e martire che pochi anni fa lo stesso papa Giovanni dovette sconfessare in base al minimo del serietà e decenza umana.

E S. Giorgio col drago?
E S. Liborio?(1)

Io che insegnavo da quelle parti vidi una volta nel santuario — addirittura santuario — di Santa Filomena quadri votivi, che tramandavano i molti miracoli della santa fasulla e facevano sorridere e ricordare che l'usanza era stata pure dei pagani e di Tiberillo, che parlò di *pictae tabellae* in una sua elegia e si disperò perchè a nulla valse il potere della dea a lui infermo e solo. Un errore di moda corregge sempre un errore passato di moda, *in pace secum*.

Ultimo errore fuori di moda: San Simonino non è più santo a Trento, e nemmeno a Quaranto.(2)

ASTERISCHI

Generali ed ammiragli sono generalmente considerati quali depositari dell'onore, della saggezza, della forza e delle fortune della patria. Particolarmente considerati sono, nel campo della cultura, gli ufficiali della Marina.

In questi ultimi tempi è venuto a galla uno scandalo che manda in frantumi queste nozioni. Si è venuto a sapere, infatti, che all'Accademia Navale degli Stati Uniti, situata ad Annapolis, nel Maryland, gli allievi studenti sono talmente scioperati od ottusi che per promuoverne al grado di ufficiali il numero necessario al mantenimento dei quadri della Marina degli Stati Uniti, un numero considerevole di bocciati nella graduatoria degli insegnanti viene promosso d'ordine dei superiori, cioè degli ammiragli e dei capitani che dirigono l'Accademia.

Un giovane insegnante non militare, il 34enne Kent Ponder, assistente professore di lingua spagnola, il quale si era rifiutato di falsificare — in obbedienza agli ordini superiori — la graduazione di uno studente (figlio di ammiraglio) è stato licenziato! ("Time", 22-IV).

Gli esuli cubani che hanno ottenuto asilo negli Stati Uniti dopo la caduta di Batista ai primi del 1959, hanno presentato al governo statunitense domanda di ammissione per i loro parenti che ancora si trovano in Cuba. Un dispaccio da Washington al "Times" di New York, fa salire il loro numero a circa 950 mila persone. In realtà, il numero delle domande di espatrio presentate al governo cubano è di molto inferiore: 125.000 secondo alcuni, 200.000 secondo altri (24-III).

In conformità degli accordi raggiunti fra i governi dei due paesi, tramite l'ambasciata svizzera, vengono attualmente settimanalmente per via aerea circa 800 cubani.

Dice un dispaccio dell'Agenzia inglese Reuters, che la sera del 16 aprile u.s. nella vecchia basilica di San Francesco in Arezzo, è stato rifatto il processo a carico del defunto Dante Alighieri in base alle accuse per cui la città di Firenze lo aveva condannato all'esilio perpetuo. Va da sé che i giudici di Arezzo lo hanno assolto e, per conseguenza, hanno condannato il verdetto fiorentino del 1302 come ingiusto ("Times", 17-IV).

A che cosa giovi poi cotesta assoluzione in ritardo di 664 anni, il dispaccio aretino non dice. Non sarebbe stato più giovevole al buon nome e alla libertà degli italiani, se i giudici illustri si fossero interessati a prendere le difese degli imputati per reato di pensiero nei processi in corso in Italia e fuori d'Italia?

Un dispaccio dell'Associated Press, da Roma, pubblicato nel "Times" del 16-IV dice che "L'Osservatore Romano" ha criticato il Tribunale di Milano per l'assoluzione dei tre studenti del Liceo Parini che avevano pubblicato nel giornale della scuola, un articolo in cui trattavano di problemi sessuali e dell'opportunità di usare anticoncezionali.

Toh, chi parla. La Chiesa cattolica, di cui "L'Osservatore Romano" è il portavoce, pratica nei riguardi del suo personale l'anticoncezionalismo più assoluto proibendo loro di aver figli, di riconoscerli e di prenderne cura se, ad onta del divieto, ne hanno!

L'ufficio dei censimenti del governo federale U.S.A. ha fatto sapere essere sua intenzione di inserire in i suoi questionari per il censimento decennale del 1970 la domanda della religione alla quale il cittadino dovrà riempirlo appartiene ("Times", 14-IV).

E la libertà di culto assicurata a tutti dal Primo Emendamento costituzionale e che non dovrebbe riguardare che il cittadino stesso, dove se ne va a finire con quella curiosità dell'Ufficio dei Censimenti? A quale scopo si vuol sapere che cosa pensano i cittadini in fatto di religione?

Ultimo errore di moda: Pio XII, a pensarlo soltanto come santo.

LEONARDO EBOLI

(1) "Ho spesso sentito dire: Noi non siamo superstiziosi, la Riforma del 16.º secolo ci ha resi più prudenti, i Protestanti ci hanno insegnato qualcosa. "E che cosa è dunque il sangue di S. Gennaro, che voi liquefate tutti gli anni, quando s'avvicina il suo onomastico? Non sarebbe meglio far guadagnare da vivere a 10.000 lazzaroni, occupandoli in lavori utili, che far bollire il sangue d'un santo per divertirli? Pensate piuttosto a far bollire le loro pentole". (Voltaire, Dizionario Filosofico, alla voce Superstizione).

(2) Un bambino che si ritenne ucciso nel 1475 dagli Ebrei durante il rito pasquale, ma senza fondamento. Lo storico Giuseppe Menestrina prima, e la prof. Gemma Velli dopo, purgarono la verità e la Chiesa. Anzi, la stessa figlia di Cesare Battisti, Livia, lanciò un appello per lo sgombrò delle reliquie e della processione.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, April 30, 1966 o. 9

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

IL CAVOLO E LA CICOGNA

Ciò che ha profondamente disturbato gli ambienti pensanti della società italiana, a proposito dello scandalo borbonico di Milano, è stato l'abuso commesso dal sostituto procuratore della Repubblica incaricato dell'istruttoria per "La zanzara", convocando nel proprio ufficio i tre redattori di questo giornale, organo degli studenti del Liceo Parini, intimando loro di spogliarsi e sottoporsi all'ispezione del proprio corpo alla presenza di un medico di sentina, sottoponendo i due diciassetenni: Marco De Poli e Marco Sassano (la loro collaboratrice si era recisamente rifiutata) a domande indiscrete ed a commenti insolenti. L'abuso, consentito a quanto pare da una vecchia circolare fascista, è risultato poi essere nettamente contrario alle disposizioni della Costituzione e doppiamente vergognoso in quanto i dati fabbricati nel corso di quella ispezione furono in seguito consegnati, altrettanto arbitrariamente, alla stampa quotidiana.

Per quanto giustificate fossero e l'indignazione e la protesta del pubblico e della stampa, e stigmatizzato l'arbitrio dalla sentenza di assoluzione di tutti gli imputati pronunciata dal Tribunale di Milano, più grave ancora pare a noi il tentativo fatto dalla Procura milanese della Repubblica di sopprimere la libertà di stampa per gli studenti delle scuole medie e, in ogni caso, di intimidirla con la spada di Damocle dell'incriminazione e del rinvio a giudizio previo esame fisico e psichico, e del discredito pubblico, pendente sul capo dei suoi responsabili redazionali. Bisogna quindi leggere nella sua integrità quel che i redattori de "La zanzara" hanno scritto e pubblicato nel numero di febbraio del loro giornale per essere in grado di misurare la futilità del pretesto preso dalla Procura milanese per condannare alla berlina e alla prigione quei giovani, e la mostruosità del suo disegno di vietare alle scolaresche e al pubblico in generale la discussione per mezzo della stampa dei problemi più vitali della loro età e dei loro tempi.

Dopo avere in numeri precedenti trattato questioni diverse, quali la riforma della scuola, il servizio militare, ecc., nel numero di febbraio la redazione de "La zanzara" trattava del problema della donna nella società italiana, presentando fra l'altro una discussione dei problemi sessuali, ai quali dedicava un'inchiesta condotta fra le compagne di scuola, nove delle quali avevano consentito ad esprimere il proprio pensiero in materia. Furono queste risposte — pubblicate senza il nome — ad offrire ai moralisti della Procura milanese il pretesto per denunciare e rinviare al giudizio del tribunale i tre redattori de "La zanzara", il preside del Liceo Parini e la signora Terzaghi responsabile della tipografia in cui il giornale era stato stampato.

Disgraziatamente noi non abbiamo avuto l'opportunità di vedere l'intero giornale in questione; ma l'articolo da cui scaturì lo scandalo della Procura di Milano è stato letto per intero nella seduta del 30 marzo del processo. "La Stampa" di Torino ne pubblicò l'indomani le seguenti frasi incriminate. Scriveva una delle ragazze intervistate:

"Vogliamo che ognuno sia libero di fare ciò che vuole, a patto che ciò non leda la libertà altrui. Per cui assoluta libertà sessuale e modifica totale della mentalità" — Ma un'altra intervistata ribatteva: *"Per cambiare la mentalità sarebbe necessario impostare il problema sessuale su basi serie, cioè introdurre una educazione sessuale anche nelle scuole, per chiarire le idee su certi problemi fondamentali che ognuno a una certa età si trova a vivere, in modo che il problema sessuale non sia un tabù, ma venga prospettato con una certa serietà e sicurezza"*.

Seconda frase incriminata: *"Nel rapporto sessuale ciò che più mi pare importante è la necessità di essere completamente uniti, e perciò i figli sono una conseguenza di secondo grado e hanno importanza relativa"*. — Al che un'altra ragazza oppone: *"Non mi*

basta essere convinta dell'amore che provo per un uomo e il viverlo pienamente, ho assolutamente bisogno di una prova continua di questo amore, che secondo me può essere rappresentata solo da un figlio".

Terza frase incriminata: *"Pongo dei limiti solo perchè non voglio correre il rischio di avere conseguenze. Ma se potessi usare liberamente gli anticoncezionali, non avrei problemi di limiti"*. — Ribattono due altre intervistate: *"All'uomo che si ama si può dare tutto, entro però certi limiti. Se si vuole veramente amare, vi è solo il matrimonio"*. *"Si può volere molto bene a una persona, però fino a un certo punto, perchè ci sono cose che non si può e non si deve assolutamente dare, anche se si ama, al di fuori del matrimonio"*.

Altre tre frasi incriminate: *"La religione in campo sessuale, è apportatrice di complessi di colpa"*. *"Quando esiste l'amore non possono e non debbono esistere limiti e freni religiosi"*. *"La posizione della Chiesa mi ha creato molti conflitti, fin quando non me ne sono allontanata"*. — Un'altra ragazza oppone a queste: *"La posizione della Chiesa concorda perfettamente con delle norme di natura igienica e speciale, che ci impongono delle limitazioni necessarie per non creare disordini"*.

Come si vede i problemi del sesso come derivazione dell'istinto di conservazione dell'individuo e dell'istinto di conservazione della specie è esaminato con serietà da quei giovani e con un linguaggio castigato che non dovrebbe scandalizzare nessuno. Le opinioni più diverse si fanno sentire su piede d'uguaglianza: quelle che rivendicano la libertà più completa (persino definita con precisione logica) e quelle che si conformano ai pregiudizi religiosi e sociali prevalenti. Cose che si possono leggere su qualunque pubblicazione seria in qualunque paese civile senza che nessuno vi trovi da ridire, tanto meno materia per muovere la polizia e mettere in movimento i tribunali. I professori del Liceo Parini che hanno dato il proprio consenso alla pubblicazione di quel numero de "La zanzara" sono da ammirare, perchè quello è il modo di condurre le inchieste e di pubblicarne i risultati attenendosi ai fatti e non fare del sensazionalismo.

Non così la pensarono quei signori della regia procura della Repubblica — o i loro ispiratori dell'arcivescovado — i quali videro in quegli scritti menomata la religione, minacciata la moralità, violate le leggi dello stato fascista e della Chiesa idem. Il sostituto procuratore Pasquale Carcasio — che si esibisce nella fotografia de "La Stampa" in posa napoleonica — condusse l'istruttoria culminante nello spogliarello del 16 marzo. Ma Carcasio, sul conto del quale pare vi sia stato da dire quand'era pretore a Torino, fu messo in disparte dopo lo scandalo dell'abusiva visita medica e al processo si presentò il dottor Oscar Lanzi facente funzione di Procuratore Generale a quel momento, professandosi salvatore della società e responsabile unico di quel che era avvenuto.

Nel corso del processo il Lanzi provocò scenate ed incidenti clamorosi con le sue vanterie e le sue prepotenze, ed ebbe a dire, fra l'altro che "a quattordici anni, ai suoi tempi" i suoi pari credevano "al cavolo e alla cicogna", e si può vedere dalle sue parole come sia poco cresciuto in seguito, mentalmente almeno.

Per lui i tre studenti del Parini sono "corrotti e corruttori". "La libertà di sesso propugnata da "La zanzara" è la libertà di sesso degli animali" . . . "Questi tre liceali sono minori già corrotti: essi hanno la consapevolezza dei ragazzi maturi corrotti che sollecitano i compagni portandoli alla corruzione. . .". Evidentemente egli immagina che gli altri studenti del Liceo Parini siano rimasti alla biologia del . . . cavolo e della cicogna, e come lui, alla moralità della menzogna e del falso. Giacchè ai suoi tempi, come egli stesso confessa, *si facevano le cose, ma non se ne parlava; si leggeva Guido da Verona, ma di nascosto; non si parlava di*

sesso ai genitori ma si portavano a casa la gonorrea e la sifilide e, nelle famiglie borghesi, . . . le fatture del medico di famiglia.

Era, come adesso, l'apoteosi dell'ipocrisia: "Questi tre ragazzi, signori, hanno svolto attività corruttrice. . . Quelle frasi per ragazzi che sentono l'urlo dei sensi sono pericolose perchè li spingono alla libertà sessuale, a far dell'uomo una bestia" . . . "Soltanto il porre il problema degli anticoncezionali è opera diseducativa e di corruzione". — Dice a questo punto, il resoconto de "La Stampa" (1-IV): "Il pubblico, dimentico delle minacce, non è trattenuto da un corale "bum!"

Che più? Spinge l'impudenza fino a dichiarare che il Ministero della Pubblica Istruzione aveva tempo fa proibito l'uso del "Diario di Anna Frank" come libro di lettura in una scuola di Agrigento, cosa che il Ministero si affrettò a smentire entro le ventiquattro ore ("La Stampa", 1-IV).

Di fronte alle escandescenze del P.M. Lanzi accanito a mettere in piazza il suo zelo di fedele magistrato del fascismo e della santa inquisizione il contegno degli imputati è stato un esempio di sobrietà, di intelligenza, di carattere.

Marco De Poli, primo della sua classe, ha spiegato con precisione lo scopo dell'inchiesta: "Bisogna discutere i problemi per essere preparati alla vita; la discussione implica che si riportino tutte le opinioni". — E al Pubblico Ministero che insisteva per fargli rivelare i nomi delle ragazze intervistate rispose: "Mi impegnai col Sassano e con la Beltramo Ceppi a non far dei nomi. L'impegno lo assumemmo prima dell'intervista. Oltre tutto lo preferisco, perchè per noi poco contano le persone. Invece ci interessava conoscere le loro idee".

Il Lanzi, che non sa darsi pace di non aver potuto sottoporre la diciassettenne Claudia Beltramo Ceppi all'ispezione corporale, sapendola cattolica praticante le domandava se parlerebbe di "anticoncezionali" ad una sua sorella di 14-15 anni, o con sua madre, in casa. Al che l'imputata rispose serenamente: "Sì, con mia sorella ne avrei parlato. Però io di sorelle non ne ho". — "Certo, a casa ne parlo con mia madre, la quale trova giusto che io ne parli, specie se con lei. D'altra parte, di questi problemi se ne parla continuamente sui giornali e fra i giovani".

Dove si vede che nella nuova generazione v'è chi non è disposto a lasciarsi intimidire dai residui inaciditi del fascismo.

La Procura di Milano è ricorso in appello e non si deve prendere per vinta, con la sentenza del tribunale milanese del primo aprile che assolveva tutti gli imputati, la battaglia della libertà di stampa, di coscienza e di persona. Sono ancora troppi gli avanzi del fascismo, del borbonismo e della santa inquisizione, in Italia. Non perchè credano nella storia del cavolo e della cicogna, ma perchè gli conviene far finta di crederci!

Quelli che ci lasciano

Il 9 aprile è morto a Brooklyn, dove abitava da molti anni, il compagno SEBASTIANO CANNAMELA, all'età di 72 anni. Era ammalato da lungo tempo. Non era militante ma nutriva simpatia per le nostre idee e da molti anni coltivava l'amicizia di compagni e partecipava alle loro attività. Lasciava la compagna e una figlia alle quali vanno le condoglianze degli amici. I suoi resti furono cremati senza cerimonie d'alcun genere, secondo il suo desiderio.

Un Amico.

* * *

LATO LATINI E' MORTO

Un telegramma: Firenze, 20 aprile: Lato deceduto stamani. Ernesta.

Impossibile mettersi a scrivere. E' un compagno, e soprattutto un'amicizia di più di sessant'anni che se ne va. Diremo di lui più tardi! rievocheremo tutti i suoi lunghi anni di lotte, alle quali seppe tener fede fino in ultimo, e alle quali dette tutto se stesso.

Per ora tutto il nostro cordoglio, e penso quello di tutti i compagni che lo conobbero, alla sua intera famiglia, e particolarmente alla buona compagna della sua lunga vita, Ernesta.

J. MASCHI

Bezons, 20 aprile 1966.

IL PARTO DELLA MONTAGNA

Premettiamo. Prendiamo tutte le precauzioni del caso per permetterci di discutere col compagno Negro; con questo compagno che caduto improvvisamente tale meteora dal firmamento, nel campo anarchico italiano 1965, fu assegnato quasi il posto d'onore a un suo articolo dal titolo vistoso, alla ripresa di "Umanità Nova", dopo le cosiddette dimissioni del compagno Borghi. Il suo titolo: *Per una rivoluzione dei valori umani, IL PUNTO CRITICO*, ha poi avuto un seguito di altri cinque, prolungatisi per più di tre mesi, e dei quali, gli ultimi due, non sappiamo il perchè, sono stati posti in una *Palestra Libera*, appositamente creata.

Articoli dottorali anche se spesso contraddittori in sé; scritti in una forma letteraria probabilmente perfetta ma piuttosto difficile, e che già lungo la via han trovato difensori solidali e benevoli. Bisogna dunque prestare tutta l'attenzione possibile: prendere le proverbiali pinzette, misurare le parole a una a una, chiarire i concetti assottigliandoli il più possibile, e soprattutto non incorrere in *equivoci marchiani*, per esprimerci con linguaggio corretto del compagno Cerrito.

Confessiamo che discutere con compagni di tale elevatezza e specialmente di tale formazione mentale ci resta un po' difficile. La sola speranza che ci guida e che ci dà coraggio è di poter includere tanto anarchismo nella nostra povera prosa, quanto riteniamo sia vuota la loro, di forma così scelta ed elevata. Giacchè, diciamolo subito, l'impressione che abbiamo avuto dalla lettura riflessiva di questa lunga esposizione teorica-pratica del Negro, è stata quella che, a cominciare dalle sue basi critiche, per passare attraverso "l'azione del proletariato per realizzare l'autogoverno libertario"(!), e giungere infine alle proposte costruttive e... legislative; che tutto ciò potrebbe servire perfettamente a esporre la sintesi d'una specie di nuovo umanesimo o di qualsiasi altra ideologia moderna sociale-autoritaria, ma che non ha proprio niente a che fare né con l'anarchismo, né con l'anarchia. Chè a nessuno, dotto e padrone della dialettica che possa essere, è assolutamente possibile far passare come validi concetti pratici d'una idea, in completa antitesi con l'idea stessa.

Che cosa infatti ci propone il compagno Negro, in questa sua lunga esegesi, ricca di note, di critiche e di osservazioni sovente giuste, ma concludente con dei palliativi molto discutibili? In sostanza semplicemente questo: che per uscire dall'inconcludenza e dal vuoto che, secondo lui, la lotta anarchica ha registrato dal suo nascere ad oggi o per lo meno in quest'ultimi tempi, e per andare con sicurezza verso il socialismo — non dice verso l'anarchia — non rimane agli anarchici che reclamare i diritti che gli offre la Carta costituzionale per l'acquisizione delle nuove generazioni proletarie agli studi superiori" al fine che queste possano più tardi imporsi perchè le consultazioni elettorali si trasformino in una suddivisione di poteri, la cui parte legislativa dovrebbe essere riservata al proletariato medesimo.

E siccome non vorrei essermi spiegato male o essere frainteso, ecco qui esattamente cosa egli dice: "E' lì il punto di frattura in cui occorre intervenire, lì, dove la gerarchia si genera e trova, oltretutto il suo fondamento legale, la sua giustificazione morale e razionale; è il punto debole, nel quale gli anarchici possono, se vogliono, aprire la loro breccia, svuotando la "consultazione elettorale", trasformandola da esercizio di potere, in consapevole scelta di programmi sociali.

Non con la semplice e riconfermata astensione dal voto, naturalmente, ma con un lavoro diretto al completo rovesciamento del significato e dell'uso del voto "elettorale", che, appunto, elettorale e solo elettorale, non deve rimanere. E perchè questo sia, perchè la rivoluzione libertaria possa prendere corpo nel corpo sociale, occorre che anche il Movimento anarchico passi dalla sua

fase ideologica e di istanza, alla fase operativa".

Vale a dire, in parole più semplici e più povere: se volete che la rivoluzione libertaria principi a prendere consistenza, cominciate col rinnegare l'essenza stessa dell'anarchismo. Io mi scuso ma, mi pare, che pur ammettendo che la forma dello scritto sia piuttosto difficile, non sia necessaria né una cultura eccessivamente superiore, né un'intelligenza particolare, per arrivare a comprendere questo. Ammenochè non abbia preso un abbaglio dal principio alla fine e non abbia proprio capito niente.

Del resto, se ci soffermiamo attentamente su tutta l'esposizione del Negro, noteremo infiniti ondeggiamenti e ripetute girate di bordo col timore di aver detto troppo o di essere andato troppo lontano, che se possono denotare lo scrupolo e la coscienza dell'uomo, denotano altresì la convinzione di essersi posto su un terreno abbastanza instabile, e anarchicamente difficile a essere difeso. Perfino dopo aver posto la parola *fine* al suo lungo scritto, ha sentito il bisogno di richiamare l'attenzione e di chiedere venia ai suoi lettori, col timore di essere incompreso.

In verità, mi domando se c'era proprio bisogno di dilungarsi tanto per sostenere una simile tesi, e per difenderla fino in fondo. E voglio sperare che nessuno si meravigli, se arrivando in fondo, mi è venuto in mente il famoso parto della montagna, e poi, riflettendo, che forse c'era la leggiera differenza che nel nostro caso non avesse partorito il leggendario topolino, ma piuttosto un topone d'una certa taglia.

Quanto ci propone il compagno Negro ha almeno il sapore della novità? Sì e no. In effetto, se può esserci un certo sapore di novità nella sua originale particolarità, non ne ha affatto nella ricerca dei mezzi per mandarla in effetto. Chè se fra tutti i rinnovatori o revisionisti che abbiamo conosciuti nessuno finora aveva avuto l'idea di reclamare l'istruzione del proletariato col preconcetto d'incominciare la rivoluzione libertaria mettendo poi questo a legiferare, tutti però al pari suo, chi in un senso chi in un altro, si erano ingegnati a tentare di togliere la sostanza e a smussare gli angoli a questo duro anarchismo, sciupando ranno e sapone, ed essere obbligati a ritornarsene alla svelta con le pive nel sacco donde erano venuti poco prima, tutti pieni di zelo e tutti pieni d'ardore.

Avrà il compagno Negro più fortuna degli altri, in questi tempi calamitosi di moderne irreggimentazioni, di nuovi dommi e di tendenze totalitarie? Non lo sappiamo e malgrado tutto, vorremmo dubitarne. Ma qualunque sia il risultato e qualunque sia il corso delle cose che non è del tutto impossibile trascinare una parte degli anarchici nel baratro, noi rimaniamo della nostra vecchia convinzione: che l'anarchismo non morrà per questo. Qualcuno probabilmente sorriderà di questa mia ripetuta affermazione, ma è così: basteranno dieci anarchici nel mondo, perchè l'anarchismo che difende integralmente l'uomo e che l'individuo fa suo, rimanga intatto come realtà perenne di vero insegnamento, additando il reale cammino verso la libertà e il vero compito all'uomo d'avvenire. Altro che proletariato che deve mettersi a legiferare!

* * *

Posto il problema sulle basi che il Negro ha inteso porlo, non riteniamo sia necessario seguirlo a passo a passo, andando a spilluzzicare quanto possa esserci d'anarchico, o meglio di negazione anarchica, nel suo scritto. Come sappiamo la botte dà il vino che ha; e se è anche vero che il buon di si conosce dal mattino, possiamo facilmente immaginarcelo. D'altronde non penso che a noi interessi molto la speciale dialettica di cui egli fa uso, per spiegare e giustificare le sue proposte anarchiche... legislative. Prima di tutto perchè siamo completamente agli antipodi di quanto espone e propone, e poi anche perchè, egli che indub-

biamente deve saper veder chiaro davanti a sé, si è rivolto esclusivamente alla F.A.I. in quanto organismo, perchè faccia sue le proprie proposte, discutendole e mettendole in atto. Cosicché, a rigor di termine, noi — e particolarmente io col mio individualismo sempre più tale — abbiamo quasi l'aria di essere degli intrusi, interessandoci di cose che non dovrebbero riguardarci affatto. Ma, come si fa! Giacchè anche noi, poveracci, da vecchio tempo riteniamo di essere anarchici, e che questo scritto è apparso su un giornale anarchico, così vogliamo sperare ci sia permesso, se non di fare dell'inutile polemica, per lo meno di scandagliare e cercare di persuaderci se è proprio vero che durante tutta la nostra vita di militanti abbiamo sempre preso degli abbagli, rimanendo continuamente sprofondati nell'errore.

Quindi, piuttosto di perderci a cercare quello che non sarebbe possibile trovare o di discutere grottescamente l'inesistente, riteniamo molto più interessante tentare di ricercare le presumibili cause che fanno di noi due categorie di anarchici differenti, soffermandoci soltanto su alcune parti dello scritto del Negro, se lo riterremo necessario, strada facendo. Poichè credo che le vere basi del problema siano da ricercarsi piuttosto qui. E come è indiscutibile l'assioma che ogni effetto ha le proprie cause, così non è improbabile che riusciremo a trovare cause differenti, determinanti le diverse maniere di comprendere l'anarchismo esistenti fra noi.

Che cosa infatti ha sempre significato per noi l'anarchismo? Principalmente questo: l'affermazione completa dell'individuo contro l'autorità dello Stato e contro qualsiasi forma di società autoritaria, qualunque questa potesse essere. Ricordiamo che allorché cominciammo a comprendere le idee anarchiche e a farle nostre, ci rendemmo conto di due cose principali: la prima che avevamo davanti a noi un nemico — lo Stato, la società o tutt'e due assieme — che era un nemico in tutto il suo insieme, da cima a fondo; che era un blocco, un mostro col quale non era possibile patteggiare a nessun costo; la seconda, che pur correndo infiniti rischi, poca speranza vi fosse di veder realizzate, sia pure in piccola parte, le nostre idee. Le accettammo lo stesso con tutto l'entusiasmo della giovinezza, un po' perchè avemmo l'intuizione che esse erano già in gran parte insite in noi, e poi perchè, ignoranti che fossimo, comprendemmo che al di fuori e al di sopra di tutto il marcio di cui ci sentivamo e ci vedevamo circondati — uomini e cose — che era bello e probabilmente necessario che una esigua schiera di esseri umani tentasse di elevarsi il più liberamente possibile, dando la dimostrazione di che cosa avrebbe dovuto essere l'uomo. Romanticismo? E' possibile. Romanticismo tuttavia, del quale non ci pentiamo affatto.

Pensammo tutti ugualmente? No. Ma se fra noi i concetti furono disparati e le vie prese furono differenti, rarissimi furono coloro che ritennero opportuno patteggiare col nemico. Nemmeno coloro che ritennero utile liberamente guidare — non dico organizzare — le masse nelle lotte contro l'esoso capitalista. Nel corso di questa lunga lotta si registrarono i disillusi che onestamente ritennero opportuno cambiare e prendere le vie, secondo essi più atte, come i Merlino e molto più tardi i Masini; si registrarono i rinnegati e i disonesti; si registrarono i revisionisti e i rinnovatori che non rinnovarono niente; si registrarono coloro che s'incamminarono per scorciatoie ritenute più profittevoli all'idea, pur avendo sempre fisso davanti a sé lo stesso punto d'arrivo; e si registrarono infine coloro che mai pensarono fosse necessario cambiare, poichè il nemico era sempre lo stesso e che l'individuo lo era ugualmente.

Nelle differenti e oneste concezioni dell'anarchismo vi furono coloro che ebbero per principio la trasformazione della società attraverso rivoluzioni armate, convinti di arrivare più presto ad una forma di giustizia e a una trasformazione e un miglioramento degli uomini; coloro che pensarono che niente sarebbe stato possibile se prima, almeno in gran parte, non fosse stato educa-

to l'uomo; e coloro che ritennero scopo primo liberare completamente sè stessi, curandosi soltanto di riflesso quello che sarebbe stato l'avvenire umano.

A nessuno — dico a nessuno, ed escludo qui atteggiamenti particolari di alcuni dei nostri nei momenti di follia collettiva come durante le guerre — era mai saltato in mente, non solo di patteggiare col nemico, ma peggio ancora di proporre agli anarchici quanto oggi propone il compagno Negro come metodo di lotta. Chè lo ricordi bene il compagno Negro, le sue proposte non sono meno gravi, anche se arrivando verso la fine della sua lunga esegesi, tiene ad avvertirci che: "Quello che io sto proponendo è la degradazione, per espressa volontà del "popolo sovrano" e in armonia con le intenzioni implicitamente progressiste e popolari della Carta costituzionale, da organo legislativo a esecutivo prima, e da organo esecutivo poi a *Commissione generale di corrispondenza e di coordinamento*".

Ma, per rivenire a noi, non sarà male ricordare — chè probabilmente ciò è di primiera importanza — che all'epoca in cui noi abbracciammo l'anarchismo, l'ambiente nel quale fummo elevati era completamente differente da quanto possa esserlo oggi: il socialismo e l'anarchismo incominciavano in quel momento ad affermarsi su differenti vie; l'industria in tutti i suoi rami stava allora espandendosi; la società naturalmente era anche allora divisa in classi e purtroppo non mancava il prete, ma tuttavia aleggiava — se così posso esprimermi — nelle sue differenti sfere, uno spirito più liberaleggiante se non certamente libero, e in ogni caso ben differente dallo spirito totalitario di oggi.

Crescemmo in questo ambiente, lottando assieme con dei compagni che pur non condividendo completamente le nostre idee, non erano avvinti a dommi di chiese moscovite o cinesi allora fortunatamente inesistenti; non infarciti di dialettiche marxiste; e che avrebbero avuto orrore di pensare che lottare per l'abbattimento del capitalismo e per una società più giusta, comportava in sè l'obbligo e il dovere di giuda, verso i compagni di lotta, com'è avvenuto più tardi.

Lottammo per un po' più di pane e più specialmente per una maggiore giustizia; corremmo per il mondo fratelli e stranieri dappertutto; incuranti dell'avvenire, manifestando sempre il nostro pensiero, poveri e liberi, e soprattutto liberi di poter dire in faccia a tutti i padroni del mondo: siete delle canaglie (che farà forse sorridere ma che è una grande cosa!), e non cambiammo mai, non per ottusità di mente, ma perchè ogni giorno di più comprendemmo che non c'era veramente nessuna ragione di cambiare.

Che cosa abbiamo concluso? Ma c'era forse veramente da concludere qualcosa, fuorchè l'affermazione e l'insegnamento?...

* * *

Mezzo secolo è trascorso. E che mezzo secolo! Due guerre mondiali, due rivoluzioni, la creazione della cosiddetta società socialista, fascismo e nazionalsocialismo, le vittime i martiri le speranze e le disillusioni, l'era nucleare, il grande sviluppo industriale e il progresso generale di tutte le cose, l'idea fissa della velocità e di far tutto sempre più presto, e la cappa di piombo dell'atmosfera totalitaria posatasi su tutte le sfere della società e, in generale, nel cervello degli uomini.

Ora, come gli anarchici italiani hanno reagito e qual'è stato il loro atteggiamento di fronte a questo ambiente completamente differente da quello di ieri? Per la verità, se facciamo astrazione degli inevitabili ondeggiamenti degli spiriti non ancor ben fermati venuti a noi dopo la caduta del fascismo, e agli immancabili novatori che appaiono nel nostro ambiente col loro speciale toccasana a portata di mano dopo ogni guerra o dopo ogni rivoluzione, sembrava che gli anarchici, in generale, avessero compreso abbastanza intelligentemente il loro nuovo compito di propagandisti, liberatisi in gran parte di non poche illusioni del passato. Ma purtroppo gli uomini sono uomini, e anche gli anarchici fanno parte di questo strano bipede perpendicolare, con tutte le sue qua-

lità e tutti i suoi difetti. E allora sarebbe stato quasi anormale che in quest'epoca di velocità assoluta e di viaggi lunari, in quest'epoca di paradisi terrestri e di grandi speranze, che tutti gli anarchici si fossero accontentati del serio e onesto propagare dell'anarchismo e dei suoi scarsi risultati. Sono così riapparsi, adagio adagio, alla ribalta, giovani nati e cresciuti in questo ambiente avvelenato, ove tutto è parola d'ordine e disciplina; dove ogni partito è gerarchia; dove ogni organizzazione sta diventando viepiù un blocco monolitico; dove la manifestazione del singolo è più di ieri irrisa e vilipesa; che avvolti in parte da questa atmosfera soffocante, han guardato con terrore all'assenza e al vuoto degli anarchici nella lotta sociale, e che incontratisi con alcuni nostalgici piangenti dell'altra epoca, ha creduto di rimettere tutto in moto, servendosi dei vecchi testi spolverati e aggiornati e preparandone dei nuovi, al fine di riconquistare il proletariato perduto, introdursi nel corpo sociale di sbieco o di rimpetto, e marciare alle inevitabili vittorie finali finora mancate. (Qui naturalmente escludiamo i saccenti presuntuosetti venuti all'anarchismo non sanno nemmeno loro il perchè, e che perchè una nascita fortunata gli ha permesso di scaldare per molto tempo le panche delle scuole, si divertono a pubblicare



From a woodcut by Lind Ward.

delle "conversazioni registrate" — vedi *Volontà* No. 3, 1966 — dandosi arie di disgustati e d'insegnatutto; dimenticando che per parlare di anarchismo bisogna averne almeno prima appreso l'a.b.c., è soprattutto avere un po' di cuore per parlarne, poi.) Proseguiamo.

Se dobbiamo prestar fede alle assise nazionali dell'anno scorso, dell'organizzazione rifatta su nuove e granitiche basi, e al nuovo spirito che emana dagli scritti che vedono la luce, tutto denota che una parte degli anarchici sta ancora incamminandosi su questa via.

Cosicchè, mentre gli avvenimenti del passato e lo spirito totalitario che ha invaso il mondo, avrebbe dovuto convincerli della realtà del loro nuovo compito come affermazione dell'eterna lotta dell'uomo contro l'autorità e contro le greggi, facendoli maggiormente irrigidire nella loro fiera di combattenti per un'idea nobile e pura, assistiamo a curiosi e nuovi brancolamenti e all'affannosa quanto inutile ricerca di nuovi metodi di lotta, in assoluto contrasto con l'anarchismo. Giacchè il preconcetto di volere affermarsi per forza come conduttori di masse, e la speranza di guidare il proletariato verso mètte più oneste e più giuste, li porterà inevitabilmente a servirsi degli stessi metodi di lotta che rimproverano ai politici che intendono combattere. Si ha la impressione che incapaci di resistere all'atmosfera dell'ambiente e non volendo per-

suadersi della reale funzione dell'anarchismo; convinti della necessità di una lotta sociale anarchica che sarà falsa nel senso che essi intendono condurla e che sarà nulla fino a quando l'uomo sarà quello che è, che stanno trascinandosi inconsapevolmente e inevitabilmente nell'abisso, senza alcun risultato efficace.

Chè delle due una: o risultati che essi preconizzano si affermeranno attraverso i metodi che intendono mettere in uso, e allora l'anarchismo — il loro — sarà morto e seppellito; o avranno fatto il fiasco più completo, e allora avranno davanti a sè la dolorosa realtà di essere giunti fin lì, pur avendo ammainato la bandiera. E non sarà poco.

E vorremmo essere davvero cattivi profeti, ma temiamo enormemente che postisi su una china così pericolosa, non gli sarà facile arrestarsi a tempo, e che forse un giorno — loro che tengono sempre a ricordare Malatesta, specialmente quando fa loro comodo — qualcuno di essi non sia obbligato a ricordare con rimpianto le sue parole ammonitrici: "Stiamo in guardia contro le deviazioni, e non dimentichiamo il criterio fondamentale dell'anarchismo: *arrivare alla libertà per mezzo della libertà*". D'altronde, egli che fu così severo verso i funzionari sindacalisti: "Il funzionario è nel movimento sindacale operaio, un pericolo che non è paragonabile che col parlamentarismo: l'uno e l'altro conducono alla corruzione, e dalla corruzione alla morte il passo è breve." C'è da domandarsi che cosa avrebbe pensato dei futuri... legislatori che ci propone il compagno Negro.

* * *

Ricercate dunque le cause presumibili che riteniamo possono aver maggiormente influito a fare di noi due categorie di anarchici differenti, resterebbe ora da analizzare le nostre due concezioni dell'anarchismo. Ma una discussione sulle differenti concezioni di questo non è possibile che quando, di essenza organizzativa o antiorganizzativa, di concezione comunista o individualista, di metodo di lotta rivoluzionario o educativo, resta sempre anarchismo. Ma è veramente il caso col compagno Negro e con quanto egli ci propone? Intendiamoci non mettiamo in dubbio la sua più completa buona fede. Sappiamo che in ogni *elite* difendente un qualunque ordine d'idee, possono sempre trovarsi uomini in perfetta buona fede. Ma non è di questo che si tratta. Qui si tratta piuttosto di vedere se quanto egli propone è in accordo con l'idea da cui dovrebbe emanare, o se invece non è in aperta contraddizione con essa. E se come già abbiamo accennato, dalla lunga esposizione del Negro ne togliamo la parte critica che può anche avvicinarsi all'anarchismo, che cosa poi resta della sua parte costruttiva? E se egli, dopo averci proposto quanto abbiamo citato all'inizio; col suo pensiero fisso di voler portare l'anarchismo alla vittoria ci dice che non si "preoccupava eccessivamente se la nostra azione è anarchica fin nel nocciolo o soltanto nella buccia; l'essenziale è che non sia nè abortiva nè aberrante", potremo anche rispondergli ironicamente che chi si contenta gode, ma che non è così che si discute, nè tanto meno si risolve il problema. E specialmente il problema anarchico. E quando egli prima di giungere qui, ci dice che il primo dovere della F.A.I. per il cominciamento della *destrutturazione* dello Stato è quello di far sì che il popolo sovrano arrivi a prendere in mano "il potere dei poteri, cioè il legislativo" poichè "il passo va fatto con la gamba. Ed è qui, nella destrutturazione del potere legislativo, il primo colpo di piccone, secondo me, possibile" potremo rispondergli che egli forse non si è mai reso conto dove il potere e l'autorità — minimi che possano essere — conducono gli uomini. E potremmo anche dirgli che se non pensa che anarchicamente non ci possa essere niente di più abortivo e di più aberrante di quanto egli propone, vuol dire che ha dell'anarchismo e dell'anarchia una concezione tutta sua particolare, ma che non ha niente a che fare con quella che noi abbiamo intesa finora, e che con noi hanno intesa tutti gli anarchici, da Malatesta a Armand. Chè quanto egli

propone, in qualunque senso potesse svolgersi e affermarsi — specialmente nella società odierna — non sarebbe che una forma di autorità e di governo.

E se questa non è politica, poco anarchica e poco bella, mi dica Mantovani che cos'è.

Perfino nell'ultima parte del suo scritto, quando tiene a felicitare Mario Barbani per avere otolineato la rilevanza sociale nell'obiezione di coscienza, solidarizza con qualcosa che non risponde affatto al nostro stato di spirito di cinquant'anni fa quando *non ci presentammo alle armi*, e nemmeno a quello che abbiamo ancora oggi su questo problema. Allora, noi ci dicevamo semplicemente *disertori*, e tenevamo a questa parola. E mai pensammo di renderci disponibili a dei servizi civili che come dice lui: "Certo, l'obiezione di coscienza", accompagnata com'è, sempre, dalla dichiarata disponibilità dell'obiettante per altri servizi socialmente utili, contiene una proposta decisamente rivoluzionaria, individuabile, per chi la voglia onestamente individuare, nella richiesta di trasformare l'esercito stesso da strumento di omicidio legale in strumento civile, e magari anche nell'idea che si potrebbero alleggerire tutte le deficitarie amministrazioni comunali con l'immissione, per un anno, dei ventenni nei servizi pubblici di vari municipi". Figuratevi voi se noi pensavamo a cose simili! Noi pensavamo che il nostro dovere e il nostro diritto era quello di non andare né a fare il soldato, né a fare la guerra, ecco cosa pensavamo. Chè il Barbani o gli altri, la pensino oggi diversamente è loro diritto e non ne discutiamo. Ma ho piacere di far rilevare che noi rifiutandoci di servire la Patria e lo Stato ci rifiutavamo in pieno, nella nostra qualità d'individui e d'individualisti anarchici, senza la scappatoia del servizio civile *sociale*, che non c'interessava e a cui non tenevamo affatto.

E ci dispiace di essere obbligati di notare che il Negro, si rende maravigliosamente incomprensivo dell'atto anarchico, quando questo non è cosa collettiva. Infatti dopo avere manifestate tutte le proprie riserve su certe obiezioni di coscienza termina con questa frase veramente poco simpatica: "Senza dire che la coscienza, almeno a mio parere, si lava poco e male con il semplice rifiuto di uccidere: bisogna anche impedire agli altri di farlo e di doverlo fare". Già! Perché, secondo lui, quando per infinite ragioni che egli conosce come noi, non si può impedire agli altri di farlo, che cosa dovremmo fare? Sporcarcela un po' più noi stessi? Andiamo...

Ma non voglio finire, senza citare questo suo speciale brano, dove fa capire di tenere in mano, il solo, il vero, e l'unico rimedio che conduce alla vittoria. In effetto, dopo averci generosamente accordato che possiamo fare tutte le propagande che vogliamo, lasciando capire che se non fanno eccessivamente bene, male tuttavia non fanno, afferma poi sentenziosamente: "Ma con questi mezzi, ci piaccia o no, non si taglierà mai la testa al toro. Il toro, cioè la guerra, l'istruzione in privilegio, il monopolio capitalistico, di Stato o padronale, si decapita e si abbatte con una mannaia sola: dando alle popolazioni il potere diretto di decisione legislativa con funzione costituente, nel senso che ho già detto".

Avete capito? E meno male che, almeno qui, non parla di rivoluzione libertaria, né d'anarchia!

J. MASCIL

"RICHIAMO ALL'ANARCHIA" è il libro che contiene otto delle conferenze pronunciate da Virgilia d'Andrea negli Stati Uniti dal 1928, anno del suo arrivo in America, al 1933 anno della sua morte precoce.

E' un bel volume di 174 pagine precedute dalla Prefazione del compagno Alberto Moroni, edito dal Gruppo editoriale L'Antistato, di Cesena (provincia di Forlì).

Negli Stati Uniti si può ottenere al prezzo di \$1,25 facendone richiesta al compagno V. Vallera, 5440 Topeka Drive, Tarzana, California — oppure presso l'Amministrazione dell'Adunata.

Il problema dell'esperienza e la chiesa

Importante studio questo, di Pier Tarragona, "Il progresso della scienza e la chiesa di Roma", soprattutto perchè mette in luce l'influenza funesta esercitata dalla chiesa a danno della conoscenza.

Sebbene ora la chiesa si sforzi di mostrare interesse per tutte le scoperte scientifiche e cerchi di tenersi alla pari con il cammino del sapere, lo fa solo per adeguarsi ai tempi, per non lasciare nelle mani di coloro che considera nemici delle armi di cui ignora l'uso. Diverso atteggiamento tenne nel passato, quando il suo dominio spirituale era incontrastato, e questa specie di accordo non era, perciò, ritenuto né utile né necessario. Il nostro autore cita S. Ambrogio: "Discutere sulla natura e sulla posizione della terra non ci aiuta a sperare nella vita futura (...) Dedicarsi all'astronomia e alla geometria, seguire il corso del sole tra le stelle, fare dei rilievi cartografici di paesi e di mari, vuol dire trascurare per delle cose futili la salvezza dell'anima". E prosegue: "Anche per S. Agostino si tratta di cose oziose. E' ammesso soltanto lo studio delle fasi lunari perchè altrimenti non si potrebbe fissare con certezza la festa di Pasqua", (op. cit. pag. 3).

Purtroppo tale tendenza sottintende il rifiuto dell'esperienza e contribuisce così a costruire una particolare "forma mentis", quella dei teologi e di molti filosofi, che non dà importanza, al *dato di fatto* e continua a ragionare sul vuoto. E dalla così detta verità *rivelata* — non sperimentata — si snodano filosofie e teologie che, mettendo insieme argomentazioni più o meno logiche, s'illudono di aver risolto il problema umano e cosmico. Ma, come giustamente osserva Charles Léopold Mayer: "Ogni filosofia, per essere valida, deve emanare dalla ricerca scientifica ed impiegarne i metodi. Il pensiero ci serve per apprendere i fatti, per comprenderli, per tirarne le conseguenze, ma il pensiero che si nutre soltanto di se stesso, che non controlla le sue scoperte mediante l'esperienza, diventa presto prigioniero dei suoi miraggi, si crea una pseudoverità dalle basi illusorie" (La sensation cree la vie", Paris, 1960, pag. 158).

Non si potrebbe descrivere con maggior precisione il metodo teologico della conoscenza. Infatti così continua il Tarragona: "San Tommaso d'Aquino è il dotto che sa tutto senza mai aver osservato nulla della natura, il teologo che discute con disinvoltura sulla costituzione dei corpi nell'inferno e ignora quasi completamente come sono fatti i corpi sopra la terra" (op. cit. pag. 5). Eppure, ricorda il nostro autore, Leone XIII lo proclamò "maestro del pensiero moderno" (op. cit. pag. 6). Ma anche quando il pensiero scientifico progredisce, la chiesa — tutte le chiese — si mostrano contrarie al metodo sperimentale. "Questo pazzo", scrive Lutero parlando di Copernico, "vuol mettere sottosopra l'intera scienza dell'astronomia, ma le Sacre Scritture ci dicono che Gesù comandò al sole di fermarsi, non alla terra". E Calvino: "Chi oserà porre l'autorità di Copernico al disopra di quella dello Spirito Santo?" (op. cit. pag. 9). E la chiesa cattolica condannò Galilei, il quale tuttavia, a proposito di certe conclusioni dedotte dalle sue scoperte, confessava: "sebbene io pensi che esse siano appoggiate su dimostrazioni scientifiche certissime ed evidenti non vorrei per nulla al mondo sostenerle contro l'autorità della chiesa", (op. cit. pag. 45).

Naturalmente opponendosi alla ricerca sperimentale la chiesa compie la necessaria e disperata difesa di se stessa. Quanto durebbero tutte le sue costruzioni, anche se dichiarate infallibili, quel giorno in cui si applicasse il metodo sperimentale ai dogmi, si sottoponesse alla prova dei fatti l'esistenza di Dio, l'inferno, il paradiso e tutte le altre affermazioni del "credo"? La chiesa è ben consapevole che basta smuovere un solo mattone dell'edificio per provocarne il crollo. Ernest Renan parlando delle sue crisi di dubbio che dovevano condurlo fuori delle mura del seminario afferma: "vedevo

perfettamente che quei signori di Saint Sulpice avevano perfettamente ragione di non fare nessuna concessione, poichè basta un errore per mandare in rovina l'edificio della *verità assoluta* e ridurla al rango delle autorità umane (...) Ora, non si è cattolici se ci si allontana da uno solo dei punti della tesi tradizionale", ("Souvenir d'enfance et de jeunesse", Paris, pag. 212).

Ma questa "forma mentis", costruita educando l'uomo a far a meno della prova sperimentale, tocca anche il campo etico. Si hanno così vere e proprie falsificazioni e deformazioni dei fatti, che costituiscono un fatto di disonestà intellettuale e morale. "Lo storico cristiano Eusebio confessa candidamente ch'egli trasformava i fatti tutte le volte che potevano servire alla buona causa", (op. cit. pag. 4).

Lopuscolo del Tarragona è, nella sua brevità, ricco di documentazioni, come quelle citate, dimostranti vasta conoscenza dell'argomento, e costituiscono uno studio del problema limpido, intelligente, coraggioso. Non ci sentiamo però di condividere la conclusione ottimistica circa una presunta capitolazione della chiesa di fronte alla scienza. Poche sono le persone che giungono a quel grado di maturità spirituale che fa sentire imperiosamente necessaria l'esortazione di Ruggero Bacone: "Esperimentate, esperimentate!" E' sull'altra maggioranza che si fonda il potere della chiesa: su quelli che sono disposti a credere anche le cose più incredibili, ad accettare senza prova le affermazioni altrui, a trovare un accomodamento anche ai contrasti più stridenti.

In Italia specialmente la lotta per il laicismo ha ancora un lungo cammino da compiere.

EMILIA RENSI

Pier Tarragona: "Il Progresso della Scienza e la Chiesa di Roma" — Ragusa. Editrice "La Fiaccola", 1960 (Lire 150).

Lo Stato-padrone

Il salariato è l'ultima forma della schiavitù.

Chateaubriand

In questa prima parte di una serie di studi, il nostro compito consiste nel dimostrare (*):

1. Che nel paese del "socialismo vittorioso" il *salariato* esiste in una forma non meno ignobile che nell'Occidente.

Ma noi vi constatiamo anche una seconda forma di schiavitù, contro la quale lottiamo da sempre e che viene oggi incoraggiata dallo Stato-padrone sedicente "socialista". Essa consiste nella remunerazione del lavoro dell'operaio a seconda della sua produzione, vale a dire il lavoro a cottimo!

2. Che l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è uno stato che differisce dagli altri soltanto per via del suo regime dittatoriale e di iniquità sociale, con un sistema economico complicato, tanto nell'agricoltura che nelle industrie.

E' uno Stato-padrone per il fatto che tutti i produttori, tutti gli impiegati che coprono impieghi di utilità pubblica — compresa tutta quanta la burocrazia parassitaria — sono suoi salariati. Tutti sono alla mercè di cotesto grande sfruttatore, sostenuto da un apparato poliziesco e militare onnipotente.

3. Che una delle ragioni essenziali della cattiva produzione e dell'eterno ritardo nell'esecuzione delle norme, proviene dall'*odio contro il regime*.

Per costringere l'operaio a produrre e ad eseguire le norme, i dirigenti del paese hanno inventato, in questi ultimi tempi, il controllo e la sorveglianza massiccia, la coercizione morale, la produzione a cottimo.

I 67 milioni di operai che esistono in U.R.S.S. sono controllati sul loro posto di lavoro da:

- 1.057 comitati locali e regionali;
- 348 comitati delle zone industriali;
- 1.634 comitati delle zone dei *sovkhoz* e dei *kolkhoz*.

Queste organizzazioni sono sostenute da:
193.000 gruppo d'appoggio;
323 posti di sostegno del controllo
del partito e dello Stato.

In questi aggruppamenti e distaccamenti si devono contare intorno a tre milioni di giovani dell'uno e dell'altro sesso aderenti alla gioventù comunista.

Ad onta delle disposizioni eccezionali, i 67 milioni di operai, sorvegliati e controllati, non producono più di una certa misura.

Le loro energie, le spese e le perdite immense ingoiate da una quantità incalcolabile di costruzioni incompiute durante parecchi anni, il lavoro gigantesco di 67 milioni di operai vengono sciupati su tanti obiettivi in pura perdita...

E' socialismo questo?

4. Che in questo paese che si pretende "socialista" esistono:

Il furto, il saccheggio del bene collettivo, i profitti scandalosi a danno degli altri, la corruzione, gli assassini, l'ubriachezza, gli intermediari, i compratori di seconda mano — gli speculatori: che sono il risultato unico del regime stesso.

La pretesa "vittoria del socialismo" è un'aberrazione e demagogia...

5. Che la burocrazia è un esercito immenso; la sua lentezza abusiva sommersa da un mare inimmaginabile di scartafacci, diventa un ostacolo permanente al progresso sociale. Essa rappresenta una categoria sociale direttamente favorevole al regime, di cui è il puntello accanito. Inghiotta una parte enorme delle riserve della nazione e difende i suoi privilegi furiosamente.

6. Che i padroni del paese ci ripetono continuamente nei loro discorsi e giornali che il "socialismo ha vinto" e che si marcia verso il "comunismo", mentre invece non si è mai riusciti a farnè vedere nemmeno le basi essenziali.

7. Le grandi costruzioni "socialiste" nell'U.R.S.S.? Ma quali elementi "socialisti" contengono quei mattoni e quei muri in cemento armato?

Non dimentichiamo che la dominazione di Roma, l'Egitto dei Faraoni, l'Oriente e l'Estremo-Oriente, la Grecia antica, la vecchia Europa, il Messico, ecc. ci hanno lasciato meraviglie architettoniche che strappano la nostra ammirazione.

Ma è socialismo?

E le gigantesche e magnifiche costruzioni attuali in Europa e in America (eccettuando le ignobili costruzioni destinate all'abitazione), di cui la U.R.S.S. non fa che copiare i principii?

E l'Australia, grande quasi quanto l'Europa, ma con appena 11 milioni di abitanti, che si trova in piena gigantesca trasformazione industriale? In cotesto paese, l'acqua è la condizione essenziale dello sviluppo delle molte industrie nascenti.

Lavori formidabili vengono intrapresi per la costruzione di immensi laghi artificiali per l'irrigazione delle terre e per l'acqua potabile, per la costruzione di officine e di abitazioni all'Est, all'Ovest e al centro desertico del paese. La scoperta di immensi giacimenti di minerali d'ogni genere permetterà al paese di bastare a se stesso, di aumentare il benessere materiale della popolazione, di incrementare il volume delle esportazioni nei diversi paesi.

Ma è socialismo?

Certo, che no!

Noi non vediamo affatto, in tutte cote-ste costruzioni, l'applicazione dei principii socialisti che sono:

la libertà il benessere e la giustizia sociale per tutti, senza eccezioni!

(*) Preambolo al libro: U.R.S.S. — Etat-patron tout-puissant, che si trova in vendita presso La Ruche Ouvrière — 10 rue de Montmorency — Paris (3), al prezzo di franchi 8. (Traduzione nostra dal francese della rivista "Noir et Rouge" N. 33).



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 30 aprile, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune. Invitiamo tutti i compagni e gli amici a non mancare a questa nostra iniziativa che oltre a darci il piacere di rivederci ci offrirà l'opportunità di parlare delle cose che ci stanno a cuore. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

New London, Conn. — Domenica primo maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa primaverile a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 7 e domenica 8 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni scorsi avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli apposti indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale, può farlo indirizzando a Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

PICCOLA POSTA

Phoenix, Ariz. — V. S. Del trattamento fatto ai Giapponesi — anche a quelli di nazionalità statunitense — al tempo della seconda guerra mondiale, "L'Adunata" ci si è spesso occupata fin da quando incominciarono a trapelare, attraverso la censura e l'omertà, le prime informazioni. Vedere "L'Adunata" del 29 agosto 1942; dell'8 maggio 1943; e poi ad intervalli, fino al numero del 16 settembre 1961 dove si trova tutto un articolo del compagno Dando Dandi, intitolato "Isterismo di Guerra", articolo che è riprodotto anche nel libro "Panorama Americano" (pa. 171). Grazie in ogni modo del Bollettino che mandi del quale sarà certamente tenuto conto quando capiti di trattare quell'argomento. Saluti cordiali.

Alfonsine. — F. F. — Scrivi a gente che non conosci, parlando di cose che conosci anche meno. Noi esprimiamo le nostre opinioni, libero chi vuole di non condividerle. Ma liberi anche noi di discutere e ripudiare, il caso occorrendo, quelle degli altri che non condividiamo.

Pubblicazioni ricevute

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 121, April 1966 — Organo della Federazione Anarchica Francese — Fascicolo di 16 pagine. In.: 3 rue Ternaux, Paris (11), France.

LIBERATION — Vol. XI, N. 1, March 1966 — Rivista mensile indipendente, in lingua inglese. Fascicoli di 48 pagine. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N. Y. — 10038.

BRAND — A. 69 — N. 1, Marzo 1966 — Rivista in lingua svedese — Mariagaten 6 — Goteborg V — Svezia.

L'INTERNAZIONALE — Anno I, n. 3, 15 aprile 1966 — Quindicinale anarchico. Indirizzo: Casella Postale n. 121, Forlì.

VOLONTA' — Anno XIX n. 4, Aprile 1966 — Rivista anarchica mensile. Ind.: Amministrazione: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7A, Genova — Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

NOIR ET ROUGE — N. 33, Avril 1966 — Quaderni di Studi Anarchici-comunisti. Rivista trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Lagant, B. P. 113, Paris (18) France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. X N 3, Marzo 1966. Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind.: Casella Postale 116. Palermo.

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio si terrà la mattina di Domenica 29 maggio 1966 allo stesso posto del picnic: Royal Oak Grove, Trenton, New Jersey. — Gli Iniziatori.

* * *

Providence, R.I. — Nella riunione tenutasi il 17 aprile nei locali del Matteotti Club si decise di tenere come negli anni passati tre banchetti-picnic durante la stagione estiva.

Il primo si terrà domenica 5 giugno e il ricavato di questo sarà destinato al mantenimento del locale del Club. Invitiamo i compagni dei paesi limitrofi a solidarizzare con questa iniziativa. Il pranzo sarà pronto all'una precisa, e sarà seguito da giochi e canto.

Il secondo avrà luogo domenica 31 luglio e il ricavato sarà devoluto all'Adunata, le cui sorti stanno a cuore a tutti i compagni.

Il terzo avrà luogo in settembre a data da fissarsi, e come sempre il ricavato sarà destinato alle Vittime Politiche, che non bisogna mai dimenticare, dovunque si trovino.

Chi non è pratico del luogo scriva al compagno Giuseppe Tomaselli — 454 Pleasant Valley Pky., Providence, R.I. 02908. Gli Iniziatori.

* * *

Bronx, N. Y. — In memoria del compagno Remo Baroni, il compagno Dominick Santarelli ha rimesso all'amministrazione dell'Adunata la somma di \$240,00 da destinare nel modo seguente: Pro' "L'Internazionale" \$100; pro' "Volontà" 40; pro' "Seme Anarchico" 10; pro' "L'Adunata" 50; pro' Vittime Politiche di Spagna 40. — L'Amministrazione.

* * *

Los Gatos, California. — Il primo picnic della stagione estiva avrà luogo domenica 12 giugno al medesimo posto degli altri anni, cioè nel parco dello Hidden Valley Ranch situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San José e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ognuno porti con sé quello che desidera mangiare dopo gli spaghetti. Ciascuno si porti anche le proprie posate, vale a dire forchette, coltelli, cucchiari, ecc. Ai rinfreschi pensiamo noi.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori.

* * *

Tampa, Florida. — Fra compagni abbiamo messo assieme cento trenta dollari per "L'Internazionale", che furono spediti direttamente all'amministrazione di detto giornale. Contribuirono alla sottoscrizione: Saltalamacchia con cento dollari, Montalbano con 10,00, Joseph Costa con 5,00, Sirio Bruno Coniglio con 5,00, Alfonso Coniglio con 10,00. Totale \$130.

Con l'augurio che il nuovo giornale possa avere una lunga vita e fare una buona seminazione, inviamo un fraterno saluto al gruppo editore e a tutti i compagni che cooperano alla buona riuscita della iniziativa. — Alfonso.



AMMINISTRAZIONE N. 9

ABBONAMENTI

Phoenix, Ariz. N. Arpe \$3; Waterbury, Conn. M. De Ciampis 3; Buffalo, N. Y. A. Cordaro 3; Sacramento, Calif. S. Giuca 3; Totale \$12,00.

SOTTOSCRIZIONE

Newburgh, N. Y. Ottavio \$4; Providence, R.I. "Pugnavit" 5; Emmaus, Pa., Lucifero 5; Phoenix, Ariz. N. Arpe 7; Genova, Leda Rafanelli 1; Buffalo, N.Y. H. Williams 5; Newark, N.J. Kenny e Laura 10; Bronx, N.Y. Come da com. D. Santarelli 50; Bridgeport, Conn. A. Badolato 5; Tenafly, N.J. S. Arrospide 5; M. Gerardi 5; Tampa, Fla. Contribuzione mensile aprile, maggio, giugno, A. Coniglio 6; Sacramento, Calif. S. Giuca 2; Buffalo, N.Y. N. Mastrorilli 1; Totale \$111,00.

RIASSUNTO

| | | | |
|----------------------|----|----------|----------|
| Entrate: Abbonamenti | \$ | 12,00 | |
| Sottoscrizione | | 111,00 | |
| Avanzo precedente | | 1.300,73 | 1.423,73 |
| Uscite: Spese N. 9 | | | 523,46 |
| Avanzo, dollari | | | 900,27 |

CORREZIONE

Nel resoconto amministrativo del numero passato (n. 8) furono registrati fra le sottoscrizioni \$7,50 al nome di G. Grillo, Colma, Calif. — dovevano invece essere registrati al nome di C. Mollar, Los Gatos, California. Ci scusiamo. L'Amministrazione

CRONACHE SOUVERISSE

Neo-nazismo

Giornalisti e politici, tanto in Europa che negli U.S.A., sono andati segnalando in questi ultimi tempi l'esistenza di nuovi fermenti nazisti in Germania, che vanno dalle solite manifestazioni antisemitiche ad un incremento di elettori nelle votazioni locali e nazionali.

Per quel che riguarda le prime, il ministro dell'Interno del governo federale, Paul Lucke, ha pubblicato al principio di questo anno dati che senza essere sensazionali devono essere certamente significativi. Ha dichiarato che durante l'anno 1965 sono stati registrati nel territorio della Repubblica ben 521 incidenti di antisemitismo o di filonazismo, in confronto dei 171 episodi constatati nel corso dell'anno precedente. Inoltre, il numero degli aderenti a 113 organizzazioni considerate di estrema destra è salito da 22.000 a 28.600; quello di undici partiti politici di estrema destra da 9.700 a 16.300 iscritti; la circolazione dei giornali e periodici dello stesso orientamento oltranzista, da 43.000 è salito a 227.000 copie durante lo stesso periodo di tempo ("N.Y. Times", 2-III-1966).

Il maggiore di cotesti partiti a programma nettamente nazista si fa chiamare Partito Democratico Nazionale, dice di avere 16.000 aderenti, 39 per cento dei quali di età inferiore ai trent'anni. Dei 18 componenti del suo direttorio, dieci sarebbero ex-tesserati del partito nazista hitleriano.

Questo partito, con la sua nuova denominazione ortodossa, partecipa alle elezioni nazionali e regionali ed allarma i due partiti maggioritari — il democristiano e il socialdemocratico — non tanto per la quantità dei voti che riceve, quanto per l'alta percentuale dei giovani che lo sostengono.

Nelle elezioni che ebbero luogo il 13 marzo u.s. in Baviera, cotesto partito neo-nazista ricevette appena l'1,3 per cento dei suffragi. Ma in certe città, come Bayreuth e Erlanger la proporzione arrivò all'8 per cento; e a Norimberga, la Mecca del nazismo, fu di 7,3 per cento. Due settimane più tardi, nelle elezioni locali di Amburgo questo partito ricevette 3,9 per cento dei voti, cioè il doppio di quanti ne aveva ricevuti nelle elezioni generali dello scorso settembre ("Post", 12 aprile).

Il suo programma confessato è facile da immaginarsi: nazionalismo arrabbiato, uscita della Germania dalla N.A.T.O. con posizione autonoma, analoga — ma rivale — a quella della Francia di De Gaulle; riorganizzazione dello stato maggiore; espulsione delle influenze economiche e dei lavoratori stranieri. Quanto al programma inconfessato, bastano gli episodi antisemitici e filonazisti più sopra indicati per farsene un'idea.

E' il caso di dire: ecco i frutti della democratizzazione patrocinata dal Pentagono, da Wall Street e dal Vaticano nell'Europa conquistata dalla grande alleanza russo-americana!

Napalm

Il napalm è una gelatina a base di benzina estremamente infiammabile che viene usata con bombe incendiarie. Se ne fa largo uso nell'attuale guerra del Vietnam per snidare i guerriglieri che si nascondono nella giungla o nelle gallerie scavate sotto le capanne dei villaggi.

Già alcuni anni fa il generale-senatore Goldwater ne invocava l'uso su larga scala "per sfogliare le macchie", come diceva con ipocrita eufemismo, in realtà per terrorizzare le popolazioni ostili al governo di Saigon.

Nel gergo militaresco viene definito una "arma antipersonale", cioè diretta contro le persone piuttosto che contro le cose, e se ne sono visti ripetutamente nei notiziari te-

levisivi gli effetti, quando le bombe di napalm vengono lanciate sulle zone boschive dagli aeroplani da bombardamento a bassa quota: esplodendo le bombe lanciano guizzi di fiamme incandescenti che distruggono ogni cosa vivente per uno spazio di centinaia di metri. "Va da sé che non vi sono fotografie prese da vicino" — scriveva nella "San Francisco Chronicle" del 31 marzo, Royce Brier — "Nessun giornale potrebbe pubblicare una descrizione particolareggiata dell'effetto del napalm sul corpo umano. Basti dire che si appiccica in stille agli abiti ed ai corpi delle vittime, e la morte viene fra orribili tormenti analoghi alle peggiori torture escogitate dalla vecchia inquisizione".

L'ultima settimana di marzo una commissione composta di professori di psicologia ha pubblicato una relazione sull'uso del napalm e della tortura da parte dei soldati sud-vietnamesi contro i soldati nemici ed anche contro abitanti di villaggi allo scopo di ottenere informazioni. Quella relazione si fa meraviglia che il popolo americano si dimostri "compiacente" verso questo modo di guerreggiare; e fa capire che i giornalisti presenti nel Vietnam esercitano una certa "censura volontaria." Il fatto sta ed è, conclude il giornalista sunnominato: "che non si è fatta sentire negli Stati Uniti una forte protesta contro l'uso del napalm e contro le torture inflitte dai sud-vietnamesi ai loro prigionieri. La maggior parte delle proteste specifiche sono state quelle di movimenti che si oppongono alla guerra per ragioni di carattere generale".

In realtà, quelli che chiudono gli occhi agli orrori della guerra sono gli ortodossi, a cominciare dalla stampa e dagli altri mezzi di comunicazione per finire coi politici e con le chiese.

Il mese scorso si venne a sapere che la Forza Aerea aveva concluso un contratto con una ditta di Redwood City — una grossa borgata situata alla punta meridionale della Baia di San Francisco — per la produzione di 100 milioni di libbre di napalm da spedire nell'Estremo Oriente. Vi fu come un brivido seguito da un'inchiesta nel corso della quale i tecnici assicurarono che non v'era nessun pericolo per la popolazione piuttosto densa di quella zona, e le autorità annunciarono che non v'era niente da temere e che l'ordinazione avrebbe portato vantaggi economici alla città e al porto.

E così si fanno le guerre: vantaggi economici a chi produce le armi e le munizioni, strazio e morte a coloro che ne fanno uso sui campi di battaglia.

Vero è che nessuna guerra ordinata dai governanti degli U.S.A. ha mai provocato tante proteste quanto quella del Vietnam. Ma è anche vero che le proteste, interpreti senza dubbio di uno stato d'animo assai diffuso, non sono finora riuscite e non riescono a fermare le mani di quelli che ordinano le stragi e gli strazi. . . .



Elefantiasi

In questi ultimi decenni la chiesa cattolica apostolica romana è enormemente cresciuta negli Stati Uniti salendo da 22 milioni nel 1935 (circa 15% della popolazione totale) a 45 milioni nel 1965 (circa 23%). Vi sono state, specialmente in seguito alla seconda guerra mondiale, delle conversioni clamorose, ma l'aumento si deve specialmente alle rilevanti immigrazioni di cattolici sia dall'Europa che dall'America Latina: Puerto Rico e Cuba, per esempio.

Attualmente la Chiesa cattolica ha negli S.U. 28 archidiocesi, 120 diocesi, 17.637 parrocchie, 58.630 preti, 12.271 frati, 180.000 suore. Per il Vaticano questa enorme organizzazione costituisce una vera miniera di risorse materiali. Ma dal punto di vista spirituale è un'altra cosa. Pare anzi che, ingrandendo, la Chiesa cattolica U.S.A. sia andata diventando sempre meno maneggiabile da Roma. Si sa che Spellman a New York e McIntyre a Los Angeles fanno tutto quel che possono per puntellare la fazione tradizionalista e reazionaria, ma la comparsa di un prete preconizzante l'organizzazione dei preti in sindacato professionale dice meglio di qualunque altro discorso quanto lontano da Roma, e non soltanto dal punto di vista geografico, vada spingendosi qualche membro della gerarchia.

Un giornalista della "Herald Tribune" di New York, Barrett McGurn, tratta in un suo articolo del 24 aprile u.s. della pubblicazione di un libro scritto in collaborazione da un sacerdote americano, il rev. Joseph F. Scheur e un ex giornalista, Ed Wakin, libro che porta il titolo di "La Sromanizzazione della Chiesa Cattolica Americana" ("The De-Romanization of the American Catholic Church") e che ha suscitato non poco scandalo nelle alte sfere romane e statunitensi.

Il laicato cattolico, dice il libro, si è quasi completamente americanizzato in tutte le fasi della sua vita quotidiana: nel modo di considerare il controllo delle nascite e gli anticoncezionali, il divorzio, le differenze di colore, le dimostrazioni per i diritti civili, la scienza in opposizione alla fede come materia d'insegnamento nelle scuole superiori, ecc. ecc.

"Molti preti — riporta il McGurn — soffrono in conseguenza delle esigenze del celibato e si danno all'alcool e, altra conseguenza, si hanno ora da 4.000 a 5.000 ex-preti negli U.S.A. Le suore che fino ad ora erano state trattate come bambole di vetro fragile, ora "vanno a laurearsi in istituzioni non cattoliche," vanno in automobile ed antepongono le realtà della vita e dell'ambiente alle vecchie tradizioni autoritarie della Chiesa. Un monastero benedettino che aveva per tradizione il silenzio assoluto durante la notte, ora dispone della televisione, che ha appunto nelle ore notturne i suoi programmi più interessanti.

I matrimoni misti, cioè di un cattolico con persona d'altro culto, arrivano alla proporzione del cinquanta per cento, con la conseguenza che almeno il 25 per cento della famiglia finisce per sfuggire al gregge cattolico.

Mentre tutti i tentativi fatti per estendere l'influenza cattolica nelle istituzioni di alta cultura sono falliti, i collegi e le università cattoliche cadono sempre più sotto l'influenza delle scuole superiori laiche.

Le gerarchie immobiliste di Roma, di New York, di Washington, vedono con allarme questo libro, che probabilmente non vuol essere che un avvertimento su quel che avviene onde regolarsi per l'avvenire e non farsi prendere di sorpresa dal naturale svilupparsi delle cose e degli uomini.

Ma qui, come ognuno ha avuto modo di vedere nella pubblica stampa in questi ultimi tempi, non si tratta soltanto di rammodernare le superstizioni, le tradizioni e i vizi di un clero condannato a rimanere nel medioevo più fosco. Qui si discute apertamente dell'idea stessa di dio, che molta gente ripudia senz'altro come infantile e superata.